

da *Prose in Poesia* (1979)

POETA

*Memoria di Robert Lowell*

Quello che è morto sul tassì che dall'aeroporto,  
ritorno di Londra, dove s'era recato a visitare  
la sua seconda moglie e la di loro figlia  
(quest'ultima forse è colei che qualche mese dopo  
s'è uccisa —

o forse è morta per una dose eccessiva)

lo riconduceva alla casa della sua terza ed ultima moglie, a  
Nuova York.

Tutte e tre le mogli furono poi presenti al funerale  
di lui a Boston sua città nativa,

ché questo poeta apparteneva a famiglia antica, che  
aveva illustrato la storia della Nuova Inghilterra.

Ma da quel ceppo egli era germogliato e cresciuto  
in modo difforme

(ma no, non deforme, anzi coerente a tradizioni di  
nobile ingaggio nelle lotte della vita).

Cattolico

(era di ceppo cattolico la famiglia, oppure era lui  
l'agnello bianco, il solo convertito?).

Cattolico, divenne obiettore di coscienza

(fronte all'istituzionale, ecclesiale conformismo marmoreo);

e obiettore nei tempi della Guerra Mondiale,

obiettore contro il trionfalismo;

e a cagion di questo, per breve tempo, imprigionato.

Cavaliere della Modernità

(e appunto per ciò, fuori dalla Contemporaneità):

alto, beveva molto, bazzicava ospedali psichiatrici.

L'unica cosa che personalmente posso attestare è la statura:

un po' curvo nelle spalle (naturalmente) giacca

di tweed (potessi morire: non invento nulla).

Leggeva sue poesie seduto su una delle larghe poltrone  
di pelle nera nella sala da fumo del Collegio Trumbull, sotto  
le torricelle gotiche.

E i giovani (crema della crema) intorno, seduti  
alla finta bravaccia per terra

(ma il tappeto fitto correva dall'una parete all'altra, i  
golfetti erano di cashmere, italiane le scarpe).

«Per favore, potreste chiudere la porta?»

suggerì a un certo punto il poeta con aria

fastidiata;

ma la porta era chiusa,  
e prima s'era socchiusa solo un istante (ad ammettere  
un ritardatario), e in silenzio completo.

Fu quella  
(la fronte crispata, un'improvvisa ombra di pallore sul viso)  
la piccola ma parlante spia della costante frizione  
di fastidio e disgusto, in lotta e difficoltà,  
che si celava sotto la sua nitida maschera impassibile.

Ma in somma.

Le sue poesie mi piacciono solo per intermittenze,  
e una così fatta esistenza  
(bevute, e crisi da neurodeliri, e divorzi)  
sembra l'immagine del poeta quale essa emerge dal ciarpame  
venduto sul mercato delle pelli e della celluloidi di tante pellicole  
cinematografiche uscite dal Bosco dell'Agrifoglio,  
e un letterato così non esiste,  
e i miei studenti sorridono di compatimento quando  
chiedo se lo leggono ancora;  
è fuori moda,  
fuori tempo,  
fuori luogo,  
fuori fase,  
fuori fuoco,  
fuori del discorso moderno,  
e non si può reggere,  
è impossibile,  
e non dice più nulla,  
e lo amo.

Yale University  
New Haven, Connecticut

da *La rosa verde* (1987)

IN MEMORIAM  
(EMIR RODRIGUEZ MONEGAL)

Due scoiattoli grigi:  
immobili.  
Uno è esattamente inarcato  
su una cresta di lapide grigia.  
L'altro lo fissa (stanno per balzarsi  
alla gola, o è la pace di uno stemma?)  
acquattato allo stremo  
della stessa tomba ferrigna.

Ai nostri passi incerti  
(sospetti del peccato  
della curiosità)  
che ricercano l'Angelo di pietra  
bianca e rugosa,  
quattro grandi e neri  
crocicando si levano lenti  
fuori dai non-cipressi.

Cimitero di Grove Street,  
New Haven

da *Dialogo del falco e dell'avvoltoio* (1987)

ALLA FIGLIA DELLA SUA GIOVINEZZA

Vedi, è quando io sono da solo  
che siamo, noi due, insieme —  
no, non nel senso  
del trucco dialettico  
o giuoco diabolistico dei contrari.  
Quando io mi ritrovo da solo,  
ma veramente solo, che vuol dire:  
solo di fronte a un rischio, e sopra tutto  
in faccia all'incrinatura  
fessa, della follia — della scalmana,  
vittima della mattana che mi astrae  
in concretezza eccessiva  
di capelli sudati sulla fronte  
è in quel momento  
che io non sono più figlio-creatura,  
non più animale debole che possa  
venire in traccia d'un suo genitore  
per rifugiarsi, per succhiare aiuto;  
è solamente, dunque, in quel momento  
quando io non sono più figlio  
che io posso pensare a cominciare.

da *Le isole del lago* (1990)

LE GOCCE DI PIETRA  
(DAL DIARIO DI NERIO)

Tortore che suonate imploranti  
(ma l'arte vostra, e maga, è arte di torturanti)  
che siete le medesime a Ferrara  
e sul lago di Linsley e nel deserto  
di Sonora – il vostro grido  
dolcemente cupo e breve  
è un canto più ferito  
che quello degli altri volanti.

Il calore dovrebbe schiacciarvi  
come le disseccate scaglie fragili  
cadute dal pino di Aleppo.

Ma ciascuna di voi  
è una dura compagna,  
discesa roteando giù dal cielo  
per marcare il cammino laborioso  
da un orizzonte, da un giorno, all'altro.  
Quando ristate immobili e signore  
ognuna della sua ombra  
siete i sottili pali indicativi  
dei grandi confini crudeli  
siete le pietre delle troppe miglia  
siete le pietre delle miglia avaro  
(che accorciano il fiato col rimprovero  
della non adempienza)  
siete grandine grigia siete lacrime.

Deserto di Sonora (Arizona)

da *La campagna dell'Ottantasette* (1990)

Bellezza insopportabile

Quando il tronco di un faggio  
polito e assolato  
diviene come stretta  
parete d'oro dove si riflette  
il ramo d'un abete, che si svela  
così fragile così preciso:  
è lo spirito del ramo

Bellezza sopportabile

Quando due carpentieri  
svettano tutti a un tratto nel paesaggio  
(vicini all'autostrada ma lontani  
nei loro sguardi), ritti a mezzogiorno  
sul crinale di un tetto, bilanciati  
sugli stivali alti  
ed emergono i fianchi sottili  
dalle spesse cinture di cuoio  
pesanti di martelli, di strumenti.  
Riposano  
(e sentono senza badarvi  
l'odore del legno sventrato).  
Lontano, guardano — dove  
il legno non si scorge, ma ampie macchie  
di verde e grigio.

8 gennaio  
Laghetto di Linsley, Connecticut

da *Analogia del mondo* (1992)

BAMMENELLA

*Per la bambina Margherita*

"Vorrei," dicesti,  
"una bambola nuda."  
Ma il massimo che poi osai richiedere,  
nel negozio sul corso  
che lambisce l'inferno,  
fu una bambola cui eventualmente  
si potessero togliere le vesti.

Tutte, poi, queste bambole  
coperte ma spogliabili  
ostentavano teste di bionda  
(ma una bruna io volevo: mio capriccio,  
residuo d'un ricordo, desiderio?)  
Era come una questua, insistente,  
tra l'una ruga e l'altra della vita.

Trovai solo una piccola  
dai riccioli castani.  
"Ma hanno anche  
una sfumatura rossa",  
osservò la commessa paziente  
senza sorriso ironico — e soltanto  
nella mia mente rimase il rossore  
che è la tinta lasciata dall'amore.

Napoli - Potenza

da *Avventure dell'uomo e del figlio* (1996)

NOVENA DI SANTA TERESA DI LISIEUX  
(Chiesa di Santa Maria dei Frati Domenicani, New Haven)

### LA TERZA GIORNATA

Dunque esistono ancora  
parole di preghiera che bruciano le labbra?  
Teresa dice: “Io mi offro, e Ti imploro  
di consumarmi senza mai cessare...”  
La voce dell’orante  
è esitante  
per sensi di imbarazzo e discrezione –  
ma poi con uno scatto si riprende,  
della propria vergogna vergognandosi:  
la preghiera rigetta ogni pudore,  
e il mistero abbraccia anche il clamore.

da *Piazza delle preghiere massacrate* (1999)

## LA TENTAZIONE

Forse passai la vita respirando,  
giornata dopo giornata,  
gli odori di un'alba non mia.  
Viene sopra di me la tentazione  
della disperazione:  
io e la vita mia,  
mai ci siamo incontrati. Ma poi penso:  
queste albe, qualcuno le ha mandate;  
queste albe, qualcuno  
le deve accogliere.

da *Volano in cento* (2002)

DARDO 99

Allora quando in una cittadina  
noblesca e volgare nella notte  
nell'istantissimo  
in cui volgi la faccia  
a una vetrina lucente  
    (21,59  
    ma quando abbassi l'occhio sul tuo polso  
    son già le 22)  
cade, prima della serranda  
di ferraglia, quella della luce spenta  
che segnala l'inizio  
del commerciale silenzio –  
in questa coincidenza  
del tuo sguardo con quello spegnimento,  
solo allora cominci a sentire  
il taglio terracielo aperto  
alle 8,46 di ieri  
sopra le Gemelle di Manhattan.

Recanati, 12 settembre 2001

da *Every Afternoon Can Make the World Stand Still / Ogni meriggio può arrestare il mondo* (2002)

#### LA SEMI-SACRA FAMIGLIA

Ieri notte ho pensato una figura  
(forse un'allegoria che si aggroviglia,  
forse una sacra storia d'avventura):  
— Se Maria avesse avuto anche una figlia?

L'allegoria è una sfera troppo oscura  
per riflettere il nodo di famiglia  
ma i familiari affetti fan paura  
e aizzan, con invidia, meraviglia.

Vivono viso a viso tutto il giorno.  
La madre insegna a leggere, e raccoglie  
sulla tavola morbida del grembo

la sua bambina e il Libro: è il contorno  
della vita che tremula si coglie.  
Io...mi vorrei candela, e loro nembo.

da *Il cuore del girasole* (2006)

LA DEBOLE URLATRICE

*Per Anna*

Conoscevo una donna  
che, per quelli che a noi  
ingabbiati nella normalità  
potrebbero sembrar dei nulla  
(ma in effetti sono dei non-nulla),  
affannava e infiammava  
si adirava e gridava:  
portamento drammatico  
e al tempo stesso triste.

Ma vi era una cosa ancor più triste  
che valicava nel tragico:  
quel suo urlare era tenue  
come strido di uccello.  
Le canne della sua gola  
si erano logorate  
per insulti di anni e di respiro  
per torture di vita.

Rimasto era solo lo strillo  
di Alice rimpicciolita  
e in sfera di cristallo imprigionata  
sotto la neve che le fiocca in testa.

30 novembre 2002  
Laghetto di Linsley

da *Il volto quasi umano* (2009)

ALLA RECLUSA AMATA

*Alla memoria di Sara*

Il sole tramontante che corre dietro al treno  
mi orla di sangue gli occhi  
ma offre anche un tocco di dolcezza  
e ricorre il pensiero  
che guardo tutto anche per conto tuo  
eppure non so  
come possa a te recarlo.  
Parlare l'uno all'altra  
è impossibile ormai:  
mi affido all'utopia –  
vile o ardente non so –  
della direttamente trasmissione  
di pensiero a pensiero  
ovvero alla preghiera orizzontale  
traiettorie che unisce  
gli esseri umani senza il verticale  
eleva-mente a Dio  
il quale ultimo  
deciderà se raccogliere o no  
questa preghiera  
in fondo alla sua rete.

14 maggio 2003  
Treno Roma – Napoli

da *La mezzanotte di Spoleto* (2013)

ECATE

Ogni suo apparire lo stupisce.

L'ha veduta, in questi giorni, crescere  
con un'ammirazione  
che preparava l'amore  
ma che era nutrita di timore.  
Ogni sera lasciava che l'umido biancore  
invadesse la stanza un poco più.  
Ma al momento del sonno  
chiudeva gli scuretti.

Ieri notte: nel caldo che scendeva  
dal soffitto basso di legno  
ricurvo come un ventre di balena,  
ha spalancato  
la finestrella più vicina al letto.  
Si è poi riscosso fra lo scuro e l'alba  
prima che si sentissero gli uccelli,  
con il petto schiacciato e gli occhi torbi.  
Gli era balzata addosso  
e il suo bianco malato  
aveva offuscato –  
gran cappuccio di cobra dispiegato –  
il cielo del soffitto.  
E stanotte non resta che il cielo  
vuoto e rossastro.